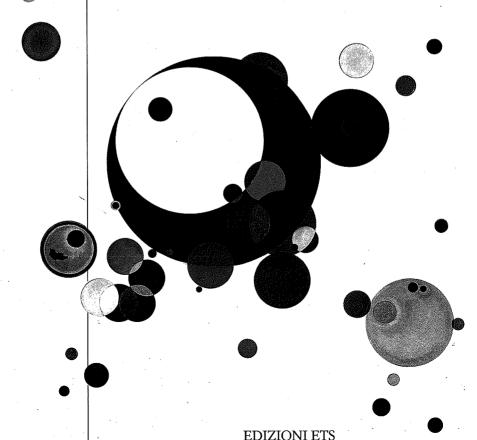


Percorsi verso la singolarità Studi in onore di Epifania Giambalvo

a cura di Franco Cambi, Nicola De Domenico Maria Rosa Manca, Marisa Marino



Percorsi verso la singolarità Studi in onore di Epifania Giambalvo

a cura di Franco Cambi, Nicola De Domenico Maria Rosa Manca, Marisa Marino





www.edizioniets.com

Chi fotocopia un libro lo uccide lentamente.
Priva l'autore e l'editore di un legittimo guadagno,
che può essere recuperato solo aumentando
il prezzo di vendita.
Il libro, in quanto patrimonio di una memoria storica
e di una cultura sempre viva, non può e non deve morire.

È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, anche ad uso interno o didattico.

Potocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, comma 4, della legge 22 aprile 1941 n. 633.

Volume pubblicato con il contributo del Dipartimento di Filosofia, Storia e Critica dei Saperi e della Facoltà di Scienze della Formazione, Università degli Studi di Palermo

> © Copyright 2008 EDIZIONI ETS Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa info@edizioniets.com www.edizioniets.com

Distribuzione
PDE, Via Tevere 54, I-50019 Sesto Fiorentino [Firenze]

ISBN 978-884672107-5

Percorsi verso la singolarità

Queste lettere non sono le ultime tracce di Mac Bean. Egli si fermò a lungo ad Adyar presso Madras, dove lo localizzò ancora nel 1929 la polizia politica fascista⁴⁴. In questo periodo egli scrisse anche qualche articolo per «The Theosophist»⁴⁵.

Se Giuseppe Amato Pojero, sicuramente appartenente ad un ordo ordinans differente da quello della gerarchia ecclesiastica cattolica, verso cui pure si mostrò sempre pubblicamente e privatamente – certo, secondo la qualità dell'interlocutore – ossequientissimo e ligio, sia stato anche membro della Liberal Catholic Church⁴⁶, non pare inverosimile e tuttavia conviene astenersi da simili affermazioni, senza aver fatto verifiche negli archivi della Società Teosofica. Certo che, comunque, l'ipotesi non è un pensiero aberrante. Essa darebbe un senso compiuto alla cerimonia del baciamano tributato al Dottore nella Biblioteca filosofica, dove ci piace poterlo immaginare paludarsi in segreto dei sacri paramenti vescovili per celebrare pontificali con gli adepti.

44 Cfr. L'attività della società Teosofica Besantiana durante la guerra come controprova dell'attività politica attuale, relazione del 31 luglio 1929 dell'Ufficio provinciale di investigazione politica di Napoli, ACS, M.I., Divisione polizia politica, materie, b. 100, cit. in R. CANOSA, I servizi segreti del Duce. I persecutori e le vittime, Mondadori, Milano 2001, p. 98.

45 Liberal Catholic Church. Plea e Correspondence. Theosophising Commerce, nei

nn. di maggio e luglio 1926.

46 La Liberal Catholic Church, dapprima denominata Old Catholic Church, poiché faceva discendere la vera successione apostolica dalla chiesa cristiana primitiva e non dalla Chiesa romana, aveva avuto origine nel 1870 da un gruppo di cattolici olandesi, che erano stati scomunicati per essersi rifiutati di accettare il nuovo dogma dell'infallibilità papale. Essi s'erano organizzati in congregazioni, che avevano ripristinato il legame col cristianesimo delle origini attraverso un vescovo giansenista di Deventer in Olanda. Ripristinato così l'ordo ordinans, che avrebbe garantito la continuità della successione apostolica, i Vecchi cattolici olandesi resero possibile la consacrazione d'un vescovo per la Gran Bretagna e l'Irlanda, dal quale fu ordinato nel 1916 il teosofo inglese James Ingall Wedgewood (cfr. E. LUTYENS, Candles in the Sun, Rupert Hart-Davis, London 1957, p. 83). Del Leadbeater, ordinato vescovo per la regione australiana ed asiatica dal Wedgewood, scrisse compiaciuto al dottor Amato il Macbean: «Il Leadbeater, Bishop della Chiesa Liberale Cattolica, è venuto dall'Australia con una settantina di fedeli e vi ritorna alla fine del mese. È pochissimo cambiato, nonostante che abbia 78 anni, come la Besant, e qualche mese più di lei. È veramente un bel vecchio e nei suoi paramenti vescovili veramente imponente. Vi sono stati altri 5 vescovi presenti durante il Congresso e le funzioni sono state veramente belle e commoventi».

La voce e il cuore: un giallo nella storia delle teorie fonetiche

Patrizia Laspia

1. Nel secondo libro del *De Placitis Hippocratis et Platonis*¹, Galeno riporta in dettaglio, e confuta, tre formulazioni stoiche della teoria secondo cui la voce proviene dal cuore. La prima è da Galeno attribuita a Zenone, la seconda a Diogene di Babilonia, l'ultima a Crisippo. Le citazioni di Galeno appaiono testuali, e sono la nostra principale fonte per una ricostruzione delle teorie stoiche sulla voce.

De placitis Hippocratis et Platonis II, 5 (CMG V, 4,1,2, p. 130 = Kühn V, 241)

La voce procede attraverso la trachea². Ora, se fosse proveniente dal cervello, non procederebbe attraverso la trachea. Donde procede il linguaggio [logos]³, da li procede anche la voce [phoné]⁴. Ma il linguaggio

L'edizione di riferimento, da cui citiamo, è Galeni, De Placitis Hippocratis et Platonis, edizione, traduzione inglese e commentario a cura di PH. DE LACY, Corpus Medicorum Graecorum V, 4,2,1, Berlin 1980 (I vol.), 1981 (II vol.), 1984 (commentario). Per i tre argomenti stoici sulla voce sono fornite anche le corrispondenze in KÜHN, Claudii Galeni opera omnia, vol. V, Leipzig 1823; da quest'edizione vengono citate anche le altre opere di Galeno. Ove non altrimenti specificato, le traduzioni sono di chi scrive.

² Che *pharynx* sia qui da tradurre con "trachea", non con "gola", o, come altrove, con "faringe", si evince chiaramente da *De Plac.* II, 4 (CMG V 4,1,2, p. 126). Cfr anche CMG V, 4,1,2, p. 118. Sulle difficoltà di traduzione di *pharynx* in questi contesti cfr. De Lacy, CMG V, 4,1,2, p. 627. Come è noto, Galeno è il primo a introdurre una distinzione fra *pharynx* ("gola", "faringe", "trachea") e *larynx* ("laringe", intesa come organo della voce); cfr. H. BAUMGARTEN, *Galen, Über die Stimme. Testimonien der verlorenen Schrift Perì phones*, diss. Göttingen 1962, pp. 113-6. Aristotele fa un uso ancora indifferenziato dei due termini; come si evince, in particolare, da *Hist. an.* IV, 9, 535 a 29 (*pharynx*), 32 (*larynx*). Cfr., al proposito, P. Louis, *Aristote. Les parties des animaux*, Paris 1956, p. 184.

³ In questi contesti abbiamo preferito rendere logos con "linguaggio", anzichè con "discorso" perchè in questione è qui la facoltà di parlare, non la singola enunciazione. Nel greco i due significati sono tuttavia indiscernibili. DE LACY, ad loc., traduce logos con discourse; mentre P. MANULI, Traducibilità e molteplicità dei linguaggi nel De Placitis di Galeno, in Storiografia e dossografia nella filosofia antica, a cura di G. CAMBIANO, Torino 1986, pp. 245-65, rende il termine con "parola" (ivi, p. 259).

Non condividiamo qui la scelta di De Lacy, che traduce phonè ora con speech

procede dal pensiero: quindi, il pensiero non si trova nel cervello⁵.

Lo stesso argomento – continua Galeno – Diogene non lo sviluppa con le stesse parole, ma a questo modo:

De placitis Hippocratis et Platonis II, 5 (CMG V, 4,1,2, p. 130 = Kühn V, 241-2)

Da dove è emessa la voce, da lì anche la voce articolata; sicchè anche la voce articolata e significativa proviene dallo stesso luogo. Ma questa è linguaggio. Anche il linguaggio, dunque, è emesso di lì donde è emessa anche la voce. Ora, la voce non è emessa dalle regioni della testa, ma manifestamente da quelle più in basso. È manifesto, infatti, che essa passa attraverso il condotto tracheale. Anche il linguaggio, dunque, non è emesso dal cervello, ma da più in basso. Ma certo è vero anche questo, che il linguaggio è emesso dal pensiero. E infatti alcuni, anche definendolo, dicono che [il linguaggio] è voce significativa emessa dal pensiero [...]. Anche il pensiero, dunque, non si trova nella testa, ma nelle regioni più in basso, e soprattutto intorno al cuore.

Galeno rimprovera quindi al discorso di Zenone di essere troppo stringato, a quello di Diogene di essere troppo prolisso: "così, se a quello vengono a mancare alcune delle premesse necessarie, qui, invece, ce ne sono di troppo". Ancor più prolisso è, invero, il discorso da Galeno attribuito a Crisippo, che riportiamo qui solo in parte, per quello che ci interessa:

De placitis Hippocratis et Platonis II, 5 (CMG V, 4,1,2, pp. 130-1 = Kühn V, 242-3)

È ben detto⁷ che ciò da cui proviene il linguaggio, e verso cui si indiriz-

(cfr. V, 4,1,2, pp. 130, 131, passim), ora con voice (cfr. CMG V, 4,1,2, pp. 119, 123, passim), a volte persino nello stesso contesto (cfr., ad esempio, p. 123). In linea con tutta la tradizione medica precedente, Galeno usa invece phonè nel senso tecnico di 'voce', prodotta "dalla laringe (larynx), dai muscoli che la muovono e dai nervi che collegano quei muscoli al cervello"; mentre dialektos (come in Aristotele) o dialexis (come in Ippocrate) è la voce articolata, prodotta anche per mezzo della lingua (glotta); cfr. De Plac. Hipp. et Plat. II, 4 (CMG V 4,1,2, p. 124), De loc. aff. (Kühn VIII, 266-72); e, per i riferimenti a Ippocrate e Aristotele, Aristot. Hist. an. IV, 9, 535 a 28-30; Hippocra. De carn. 18 (Littré VIII, 606-8).

⁵ Il passo è tradotto e brevemente commentato in MANULI, *Traducibilità*, cit., pp. 259-60.

⁶ Cfr. CMG V, 4,1,2, p. 130.

zano le significazioni in esso⁸, quello sia da identificare con la parte dominante dell'anima. Non altra, infatti, è la fonte del linguaggio, altra quella del pensiero, né altra è la fonte della voce, altra quella del linguaggio. Insomma, la fonte della voce non è assolutamente altro che la parte dominante dell'anima [...]. In generale, da dove proviene il linguaggio, proprio lì devono prodursi anche il ragionamento, gli atti di pensiero e le pratiche verbali, come ho affermato. Ora, queste cose si producono evidentemente intorno al cuore; sono infatti emesse dal cuore attraverso la trachea, la voce e il linguaggio.

Non potrebbero immaginarsi formulazioni più estreme della teoria che concentra in un unico organo tutte le funzioni vitali, oggi nota come 'monocentrismo biologico'⁹, nè una più recisa affermazione della comune origine di voce, linguaggio e pensiero¹⁰. Ma il monocentrismo biologico non nasce certo in Grecia con gli Stoici; nè tantomeno inizia con loro la riflessione sulla voce¹¹. È dunque lecito domandarsi: la teoria secondo cui la voce proviene dal cuore è davvero un'invenzione stoica? O gli Stoici se ne sono, in realtà, appropriati, e l'hanno poi fatta circolare nei loro termini? In questo caso, chi è il vero inventore della teoria? Galeno lo conosce? E, se sì, perché tace?

Per rispondere adeguatamente a questi interrogativi, e per valutare il ruolo che Galeno ha in questo giallo, conviene spendere qualche parola in più sul *De placitis*. A dispetto del titolo, il *De*

⁹ Per i concetti di "monocentrismo biologico", "cardiocentrismo", "encefalocentrismo", e per il particolare ruolo che in quest'ambito riveste la teoria policentrica di Galeno, cfr. P. Manulli-M. Vegetti, *Cuore, sangue e cervello. Biologia e antropologia*

nel pensiero antico, Milano 1977.

10 Per le ricadute che il monocentrismo biologico ha sulle teorie della voce e del linguaggio, cfr. P. LASPIA, Tre modelli di produzione della voce: Ippocrate, Aristotele e Galeno, «Derive» 1995, pp. 89-101; Omero linguista. Voce e voce articolata nell'enciclopedia omerica, Palermo 1996, cfr. pp. 5-17; e L'articolazione linguistica. Origini biologiche di una metafora, Roma 1997, cfr. pp. 51-69.

11 Tanto il cardiocentrismo, quanto la teoria della voce ad esso correlata, che hanno la loro akmè scientifica in Aristotele, affondano le loro radici nella tradizione omerica. Cfr. LASPIA, Omero linguista, cit.; "Voce" e "voce articolata". Omero e le origini della scienza greca, «Lexicon Philosophicum» 8-9,1996, pp. 115-38; Chi dà le ali alle parole? Il significato articolatorio di épea pteroenta, in Omero tremila anni dopo. Atti del Convegno di Genova, 6-8 luglio 2000, a cura di F. MONTANARI, pp. 471-88.

Qui e nel seguito, traduciamo sempre éulogon con "ben detto" (e non con "ragionevole"), al fine di evidenziare che il significato primo di logos e derivati è "linguaggio", "discorso", e non "ragione".

⁸ Il passo è difficile, e sembra quasi dar ragione alle accuse di solecismo tante volte mosse a Crisippo da Galeno (ad esempio, in CMG V, 4,1,2, pp. 138-40). Con DE LACY (cfr. CMG V, 4,2,1, p. 130 e relativo commento, p. 630), intendiamo "in esso" (en touto) come riferito a "linguaggio" (logos), che occorre poco più avanti; per ragioni di senso, lo abbiamo anteposto a "in esso" nella traduzione.

Placitis Hippocratis et Platonis è tutt'altro che un'opera di neutrale dossografia 12. Il suo argomento principale è il grande tema comune alla medicina e alla filosofia. Si tratta, per usare le parole di Mario Vegetti, "dello hegemonikòn, cioé della struttura gerarchica del complesso psicosomatico"13. Contro il cardiocentrismo dei filosofi, e in particolare contro la sua versione stoica, ancora autorevolmente circolante in età imperiale, Galeno propone un modello tripartito delle facoltà corporee¹⁴. La scelta è resa quasi obbligata dalle grandi scoperte della biologia alessandrina: la differenza fra vene e arterie, la scoperta dei nervi, prima confusi con tendini e legamenti, e la loro dipendenza dal cervello¹⁵. Ma non sono i meri argomenti anatomici ad essere decisivi nella strategia argometativa del De placitis16. Il trattato si impegna programmaticamente a ricostruire una concordanza fra le due massime auctoritates da Galeno riconosciute nell'ambito della medicina e della filosofia. Le autorità sono Ippocrate, principe dei medici, e Platone, principe dei filosofi, e significativamente rappresentato come suo seguace¹⁷. Secondo Galeno, la verità emerge proprio dalla concordanza fra queste due autorevoli fonti¹⁸.

12 Il merito di averlo sottolineato va a Paola Manuli e Mario Vegetti. Cfr. VEGETTI, Tradizione e verità. Forme della storiografia filosofico-scientifica nel De Placitis di Galeno, in Storiografia e dossografia, cit., pp. 227-44; MANULI, Traducibilità, cit. Paola Manuli era la massima esperta italiana del De Placitis; ne stava curando la traduzione, quando è stata, purtroppo, interrotta da una morte prematura.

M. VEGETTI, *Tradizione e verità*, cit., p. 227. Il saggio offre un ottimo quadro di insieme dei contenuti, delle strategie e dei metodi argomentativi del trattato. Cfr. anche

De Lacy in CMG V 4,1,2, pp. 49-52.

14 Cfr. ad esempio De Plac. VI, 1, CMG V, 4,2,1, p. 360. Sui tre principi cfr. VE-GETTI, Introduzione, in I. GAROFALO-M. VEGETTI, Galeno. Opere scelte, Torino 1978,

pp. 9-50, soprattutto pp. 43-5.

15 Su queste scoperte della medicina ellensitica, e sulla conseguente crisi della biologia monocentrica, cfr. C.A. VIANO, Perché non c'era sangue nelle arterie: la cecità epistemologica degli anatomisti antichi, in La scienza ellenistica, a cura di G. GIANNANTONI-M. VEGETTI, Napoli 1984, pp. 299-352; cfr., in particolare, p. 330. Bibliografia più recente in T. MANZONI, Aristotele e il cervello, Roma 2007.

16 È quindi verosimile che il trattato non si rivolga a un pubblico di specialisti, ma a una sorta di *élite* intellettuale in senso lato. Su questo punto cfr., ancora una volta,

VEGETTI, Tradizione, cit., pp. 227-9.

17 È un ulteriore esempio del modo di argomentare di Galeno: la subordinazione della filosofia alla medicina è incarnata in una dipendenza di Platone da Ippocrate. Per Platone seguace di Ippocrate cfr. MANULI, Galeno e l'antropologia platonica, in MANULI-VEGETTI, Cuore, sangue e cervello, cit., pp. 157-241; VEGETTI, Introduzione, in I. GAROFALO-M. VEGETTI, Galeno. Opere scelte, cit., p. 23.

18 "La historia non è più soltanto chiamata a render testimonianza della theoria;

Che la concordanza sia in massima parte fittizia, e dia luogo a una figura ibrida e mitologica al pari della Chimera, non occorre più sottolinearlo¹⁹. Anche il suo Ippocrate preso da solo, del resto, non è molto più credibile²⁰. Ma perché Galeno inventa simili personaggi mitologici? La risposta non è univoca. Si tratta, da una parte, di accreditare autorevolmente il modello policentrico del corpo umano che Galeno fa valere contro il monocentrismo dominante nelle epoche precedenti, e ai suoi tempi sostenuto soprattutto dagli epigoni della scuola stoica²¹. Ma si tratta anche, e soprattutto, di promuovere una rinnovata unità del sapere, che si esprime in un motto eloquente: "il miglior medico è anche filosofo"22. Il motto è icasticamente rappresentato nella mitica figura di Ippocrate, e l'ordine, fra medicina e filosofia, non appare secondario. Assegnare alla medicina il ruolo di scienza pilota, far rivivere in essa un'unità del sapere che la filosofia non è ormai più in grado di incarnare, è infatti uno dei massimi obiettivi teorici di Galeno²³.

essa ne fornisce anche una prova, una legittimazione importante, perché la sottrae al tempo [...], alla mutevolezza della soggettività. Il compito del presente può così venir pensato come quello della conservazione e del restauro, non del progetto di un futuro" (VEGETTI. *Tradizione*, cit., p. 241).

19 "Il De placitis Hippocratis et Platonis è un'opera in cui Galeno si propone di documentare un'ipotesi storiografica per molti versi insostenibile [...]. La sostanziale omogeneità di Ippocrate e di Platone a proposito del principio egemone e della tripartizione dell'anima, sebbene argomentata in modo estremamente abile e raffinato nel ritaglio dei testi e delle citazioni, rimane infatti una più o meno consapevole opera di falsificazione" (MANULI, Traducibilità, cit., p. 245).

²⁰ Come è stato più volte, e con ragione, sottolineato, soprattutto da Vegetti e dalla sua scuola; cfr. M. Vegetti, Modelli di medicina in Galeno, in tra Edipo e Euclide. Forme del sapere antico, Milano 1983, pp. 113-37; P. Manuli, Lo stile del commento. Galeno e la tradizione ippocratica, in F. Lasserre-Ph. Mudry (éds.) Formes de pensée dans la Collection Hippocratique, Actes du IV Colloque International Hippocratique,

Genève 1983; ripubblicato in La scienza ellenistica, cit., pp. 375-94.

²¹ Cfr. MANULI, *Galeno e l'antropologia platonica*, in MANULI-VEGETTI, *Cuore, sangue e cervello*, cit. Ai sostenitori antichi (Aristotele) e nuovi (gli Stoici) del cardiocentrismo Galeno riserva tuttavia, anche in sede di confutazione, un ben diverso trattamento, come qui ci sforziamo di dimostrare. E forse questo ha un ruolo non secondario in un equivoco secolare nella storia delle teorie fonetiche.

²² È il programmatico titolo di una celebre opera di Galeno (*Quod optimus medicus sit quoque philosophus*); cfr. Kühn I, 53-63. Traduzione italiana in GAROFALO-VE-

GETTI, Galeno, cit., pp. 91-101.

²³ Il rovesciamento dei ruoli fra *technai* e *philosophia* in epoca tardoantica è stato evidenziato da M. Isnardi Parente in *Techne*, «La parola del passato» 79, 1961, pp. 257-96. Questo aspetto è ritenuto centrale da Vegetti, che lo sottolinea spesso nei suoi numerosi contributi su Galeno. Sotto questo profilo, il confronto con Aristotele si fa particolaremente delicato. Anche di qui, forse, l'"amore-odio" che Galeno manifesta nei suoi confronti (così MANULI, *Galeno e l'antropologia platonica*, cit., p. 174).

Gli avversari contro cui si indirizza la pars destruens del De Placitis non sono quindi solo i sostenitori, antichi e nuovi, della teoria cardiocentrica²⁴; ma anche i medici che non sono filosofi, e soprattutto i filosofi che non sono medici: come chi, del tutto digiuno di anatomia, si azzardi però a parlare di organi e di facoltà corporee²⁵. Il progetto scientifico unificato che Galeno promuove ha inoltre una lingua ufficiale, il greco²⁶; ma quello buono parlato dagli antichi, non quello ormai imbarbarito dell'impero²⁷. È praticabile solo in una civiltà ormai capillarmente alfabetizzata, e considera la lettura dei testi antichi come fonte non secondaria di istruzione²⁸. Questo progetto ha infine un metodo e un'epistemologia di riferimento: il metodo ipotetico-deduttivo che, se giunge a perfezione negli Elementi di Euclide²⁹, affonda però le radici nella lo-

 $^{24}\,$ Come invece sostengono Manuli e Vegetti nei loro già citati contributi sul De Placitis.

²⁵ Secondo Galeno, questo è precisamente il caso di Crisippo. Pur pretendendo di dimostrare che il cuore è sede dell'*hegemonikòn*, e addentrandosi addirittura in fantasiosi dettagli anatomici, Crisippo ammette infatti di essere totalmente digiuno di anatomia (*De plac.* I, 6; CMG 4,2,1, p. 80). Ben diverso, invece, il caso di Aristotele; per una discussione più approfondita, cfr. oltre, §4.

²⁶ Utili ossevazioni in R.B. EDLOW, Galen on Language and Ambiguity, Leiden 1977. Per la diversa valutazione da Galeno data, in sede linguistica, su Aristotele e gli Stoici, si vedano, rispettivamente, le pp. 17-23 e 56-68. Per il debito di Galeno nei confronti di Aristotele cfr. anche le pp. 32-48. Sul tema si veda anche VEGETTI, Tradizione e verità, cit., p. 229 e 243, nota 7; MANULI, Traducibilità, cit., pp. 262-3.

²⁷ Fra le molte arcaizzazioni messe in atto da Galeno, questa non è secondaria; cfr. D. MANETTI, Galeno, la lingua di Ippocrate e il tempo, in AA.Vv., Galien et la philosophie, Genève 2003, pp. 171-220.

²⁸ Cfr. L. Del Corso, La lettura nel mondo ellenistico, Roma-Bari 2005, soprattutto pp. 49-61. Del resto, Galeno stesso scrive, nel De usu partium: "Con le sue mani, tuttavia, l'uomo, animale politico e pacifico, scrisse leggi e costruì altari e statue agli dei [...], e lasciò scritti su di essi [...]. Per mezzo degli scritti e delle mani ancor oggi ti è possibile avere rapporti con Platone, Aristotele, Ippocrate e gli altri antichi" (I, 2, Kühn III, pp. 4-5; trad. it. in GAROFALO-VEGETTI, Galeno. Opere scelte, cit., p. 321. Secondo Anassagora (59A102DK), l'uomo è intelligente perchè ha le mani; secondo Aristotele (Part. an. IV, 10, 687 a 8-b 5), al contrario, l'uomo ha le mani perchè è intelligente (sulla questione cfr. D. LANZA, Anassagora, Testimonianze e frammenti, Firenze 1966, pp. 174-5; LANZA-VEGETTI, Aristotele. Opere biologiche, cit., pp. 532-3). Secondo Galeno, che appartiene ormai a una cultura compiutamente alfabetizzata, l'uomo è invece intelligente, e ha le mani, perché (legge e) scrive.

²⁹ Cfr. M. Vegetti, La scienza ellenistica. Problemi di epistemologia storica, in La scienza ellenistica, cit., pp. 431-70 (anche in Vegetti, Tra Edipo e Euclide, cit., pp. 151-91). Per Vegetti, lo "stile euclideo" trova il suo supporto teorico in una "metafisica influente", in cui platonismo e aristotelismo risultano fusi inestricabilmente; cfr. La scienza ellenistica, cit. pp. 431-7; Tra Edipo e Euclide, cit., pp. 154-6.

gica di Aristotele³⁰. Non a caso, Galeno scrive nel *De Placitis*: "Dico infatti che sulla dimostrazione i migliori scritti sono quelli dei filosofi antichi, cioé Teofrasto e Aristotele nei *Secondi Analitici*"³¹.

Le carenze più gravi, su tutti e quattro i punti del suo programma di ricerca, sono da Galeno nel *De Placitis* imputate agli Stoici: in particolare, come vedremo, a Crisippo. Non a caso, la polemica antistoica si estende ininterrotta per i due terzi dell'opera (libri II-VI)³², e raggiunge contro Crisippo toni di asprezza inaudita³³. Quanto alle *auctoritates*, sarebbe ingenuo pensare che queste siano limitate alle due figure cui si intitola il trattato. Perché, fra Ippocrate e Platone³⁴, in Galeno, c'è spesso di mezzo Aristotele³⁵.

De placitis Hippocratis et Platonis II, 1 (CMG V, 4,1,2 p. 104).

³² Per la polemica antistoica nel *De placitis*, cfr. P. MANULI, *La passione nel* De placitis Hippocratis et Platonis, in *Le opere psicologiche di Galeno, Atti del terzo Colloquio galenico internazionale, Pavia 10-12 settembre 1986*, a cura di P. Manuli-M. Vegetti, Napoli 1988, pp. 185-214; soprattutto p. 214, nota 111. Per un diverso atteggiamento loro riservato in altre opere di Galeno, cfr., della stessa, *Galen and Stoicism*, in J. KOLLESCH-D. NICKEL, *Galen und das hellenistische Erbe*, cit., pp. 53-62.

³³ "Tu, Crisippo, combatti contro te stesso, e Aristotele, e Platone, contro le opinioni di tutti gli uomini e, quel che più conta, contro la natura stessa delle cose" (CMG V 4,2,1, p. 260). Si noti che qui Crisippo non combatte solo contro Platone, gli uomini

tutti e la verità, ma anche contro Aristotele.

³⁴ Come è stato più volte sottolineato, il Platone di Galeno è indiscernibile da Aristotele; cfr. P. DONINI, *Problemi del pensiero scientifico a Roma. Il I e il II sec. d.C.*, in *La scienza ellenistica*, cit., pp. 353-74, soprattutto p. 359; M. VEGETTI, *La scienza ellenistica*. *Problemi di epistemologia storica*, ivi, pp. 427-70, soprattutto pp. 435-37. Viano attribuisce, per parte sua, a Galeno "il tentativo di ricostruire una tradizione aristotelico-ippocratica unitaria" (*Perché non c'era sangue nelle arterie*, cit., p. 329).

³⁵ Come hanno dimostrato Manuli e Vegetti, l'esempio più eclatante di questa mediazione si trova proprio nel *De placitis*. Galeno individua infatti "in un testo del *De partibus* aristotelico il codice di compatibilità fra *Natura dell'uomo* e *Timeo*" (VEGETTI, *Tradizione e verità*, cit., p. 234). Il testo del *De partibus* è II, 1, 646 a 12-b 10, che nell'ottavo libro del *De placitis* funge da codice di intertraduzione fra la teoria platonica degli elementi e la teoria ippocratea degli umori. Per un resoconto dettagliato di questa spregiudicata opera di contaminazione, cfr. MANULI, *Traducibilità*, cit., pp. 255-58.

³⁰ La venerazione quasi fanatica per gli scritti logici di Aristotele – cui Galeno dedica una minuziosa opera di commento, come risulta dal *De libris propriis* – era del resto nell'aria a quel tempo, come dimostra l'intera opera di Alessandro di Afrodisia. Sui rapporti fra Alessandro di Afrodisia e Galeno, e sulla diversa valutazione che Galeno dà della logica stoica e aristotelica, pur attingendo a piene mani da entrambe, cfr. J. BARNES, *Galen and the Utility of Logic*, in J. KOLLESCH-D. NICKEL, *Galen und das hellenistische Erbe. Verhandlungen des IV. Internationalen Galen-Symposiums (Berlin 18.-20. September 1989)*, Steiner Verlag, Stuttgart 1993, pp. 33-52; per l'uso delle diverse tradizioni logiche cfr. anche, dello stesso, *Proofs and Syllogism in Galen*, in *Galien et la philosophie*, cit., pp. 1-29.

45

Percorsi filosofici

Aristotele dunque, nel De placitis, è una figura ambigua e, in un certo senso, scomoda. Come cardiocentrico, anzi, come padre del cardiocentrismo, si situa fra gli avversari teorici. Come chi ha subordinato la techne alla philosophia, lo è, forse, ancor di più. Ma Aristotele è, con Platone - anzi, indiscernibilmente da Platone una delle grandi autorità del passato. E, come padre della logica, come "colui che ci ha insegnato a considerare la funzione e l'uso di ciascun organo"36, come inventore, insomma, di una biologia filosofica – e di una filosofia biologica, come spesso si tende a dimenticare³⁷ - Aristotele è, per Galeno, un'auctoritas somma, e, non di rado, la più diretta fonte di ispirazione³⁸. Questa premessa è necessaria, se si vuole intendere non solo quanto Galeno dice di Aristotele, ma anche, e soprattutto, quanto non dice.

2. Sulla base dell'auctoritas di Galeno, gli studiosi moderni attribuiscono di solito agli Stoici la teoria secondo cui la voce proviene dal cuore³⁹. Ma il suo vero inventore è, in realtà, Aristotele, come ora cercheremo di dimostrare.

Nei suoi scritti, Aristotele afferma a più riprese che il cuore è principio della voce. Le affermazioni più esplicite si trovano però là dove meno ce le aspetteremmo: ossia nel De generatione animalium, il cui tema principale è la riproduzione degli esseri viventi. Non meno decisivo è, in realtà, il celebre excursus sulla voce di De anima II 8. Ma perché questo emerga, occorre mettere a confron-

³⁶ Cfr. De plac. I, 8 (CMG V, 4,1,2, p. 92).

³⁷ Oggi però, per fortuna, le cose stanno cambiando. Come "segno dei tempi" ci limiteremo qui a citare due volumi miscellanei di grande interesse: Biologie, logique et métaphisique chez Aristote, éds. D. DEVEREUX-P. PELLEGRIN, Paris 1990 (che contiene fra l'altro, alle pp. 494-511 un prestigioso contributo di René Thom) e Aristotelische Biologie. Intentionen, Methoden, Ergebnisse, hrsg. W. Kullmann-S. Föllinger, Stuttgart 1997, con numerosi contributi pregevoli, fra cui quello di Ph. J. Van der Eijk.

³⁸ Come avviene, ad esempio, nel *De usu partium*, palesemente ispirato al *De parti*bus animalium. Per somiglianze - ma anche differenze - fra le due opere, cfr. GAROFA-LO-VEGETTI, Galeno, cit., pp. 293-318. Sui rapporti fra Aristotele e Galeno, e sui debiti che il medico di Pergamo contrae nei confronti dello Stagirita, la più dotta ed esaustiva disamina è in P. MORAUX, L'aristotelismo presso i Greci, vol. II, tomo 2, L'aristotelismo dei non-aristotelici nei secoli I e II d.C., Milano 2000 (Berlin-New York 1984, pp. 253-368). Un resoconto inedito delle convergenze fra Aristotele e Galeno è acutamente tracciato da C.A. VIANO in La selva delle somiglianze. Il filosofo e il medico, Torino 1985, pp. 195-215.

³⁹ Così, ad esempio, W. Ax, Laut, Stimme und Sprache. Studien zu drei Grundbegriffen der antiken Sprachtheorie, Göttingen 1986; cfr., in particolare, pp. 141-51.

to il De anima con l'intero Corpus aristotelicum, e in particolare con il complesso delle opere biologiche.

Cominciamo, intanto, dalle affermazioni esplicite. Nel quarto libro De generatione animalium si discute della natura dello sperma, e del suo analogo femminile, le mestruazioni. Entrambi derivano, per Aristotele, dal sangue; la loro origine è dunque nel cuore, principio del sangue e delle vene. Ma il cuore è anche principio della voce. Da un cambiamento strutturale del cuore, conseguente alla maturazione dello sperma, dipendono infatti le alterazioni vocali caratteristiche della pubertà.

Gen. an. IV, 8, 776 b 12-8

Il residuo maschile, e le mestruazioni femminili, sono di natura sanguigna. L'origine del sangue e delle vene è il cuore [...]. Perciò anche le voci, sia dei maschi che delle femmine, cambiano quando incominciano a produrre sperma. Lì, infatti, è il principio della voce: essa si trasforma col trasformarsi di ciò che la muove.

Sull'argomento si torna più volte nel libro quinto, in cui è detto, a proposito dei testicoli:

Gen. an. V. 7, 787 b 26-8

Allo stesso modo dunque anche la natura dei testicoli è attaccata ai vasi spermatici, e questi si dipartono dalla vena che ha origine nel cuore, proprio accanto a ciò che muove la voce.

Al cuore come principio della voce si allude spesso in Gen. an. V, 7, sia prima che dopo⁴⁰. Ma possibile che Aristotele ne parli solo qui, di passaggio? E che passi invece la cosa sotto silenzio proprio là dove definisce la voce?

Come è noto, il suono e la voce sono da Aristotele definiti in De anima II, 8. Prescindiamo in questa sede dal suono, e andiamo alla voce. Come è stato più volte sottolineato, e come risulta chiaramente dall'incipit della definizione, la voce, secondo Aristotele, è il suono prodotto da un essere vivente per mezzo degli organi del suo apparato respiratorio: polmoni, laringe e trachea-arteria⁴¹.

⁴⁰ Cfr. Gen. an. V, 7, 787 b 17, 788 a 5-6, 15-7, passim.

⁴¹ Il nostro "trachea" deriva dal termine greco tracheia arteria, che significa, letteralmente, "condotto ruvido". L'espressione è in uso in tutta la tradizione medico-biologica; per una descrizione dettagliata dell'organo in Aristotele cfr. Part. An. III. 3, 664 a 35 sgg. Come risulta da De an. II 8, oltre che dal De partibus, dall'Historia animalium e dal De respiratione, Aristotele usa spesso come sinonimo il semplice arteria ("condotto").

La voce e il cuore: un giallo nella storia delle teorie fonetiche

De an. II 8, 420 b 5-24

[...] La voce [phonè] è suono prodotto da un animale [...]: La voce, dunque, è suono prodotto da un animale, e non con una parte qualunque [del corpo]. Ma, dato che il suono si produce sempre urtando qualcosa contro qualcosa ed in qualcosa, e quest'ultima cosa è l'aria, è ben detto che producano voce solo gli animali che respirano [...]. Organo della respirazione è la laringe [pharynx]; ciò a cui quest'organo è finalizzato, è il polmone [...].

Sulla base di questo passo, e della sua concordanza con *Hist.* anim. IV, 9, 535 a 27 sgg. ⁴², in cui Aristotele torna brevemente sulla definizione di 'voce', i commentatori del *De anima*⁴³, e gli specialisti di fonetica aristotelica⁴⁴, hanno creduto di poter dedurre che gli organi produttori di voce sono per lui esclusivamente polmoni, trachea e laringe. Ora, questa è solo una mezza verità. Polmoni, trachea e laringe sono, sì, gli organi di cui si compone l'apparato respiratorio; e quest'ultimo è responsabile, come si è visto, della produzione di voce. Ma, secondo Aristotele, l'apparato respiratorio ha il suo principio di movimento nel cuore⁴⁵; e la respirazione è, di conseguenza, un fenomeno cardiaco⁴⁶.

Più raro quest'uso in Galeno; dopo Erasistrato, infatti, arteria è ormai diventato il termine tecnico per "arteria". Sulle arterie nella medicina ellenistica, cfr. il ricchissimo contributo di VIANO, Perché non c'era sangue nelle arterie, cit.

⁴² "La voce e il suono sono due cose diverse, e una terza è la voce articolata. Si produce voce per mezzo di nessun'altra parte del corpo se non della laringe; per questo, se gli animali non hanno il polmone, non fanno udir voce. La voce articolata è invece articolazione dela voce per mezzo della lingua. Le vocali le emettono voce e laringe, le non-vocali lingua e labbra; e da queste (due componenti) deriva la voce articolata". Su questa definizione, cfr. i nostri già citati lavori, e quelli altrui citati due note sotto.

⁴³ Almeno tutti quelli a noi noti, salvo Movia, che in una nota a 420 b 28 precisa: "Negli organi fonatori e respiratori, e principalmente nel cuore" (*Aristotele. Anima*, a cura di G. Movia, Milano 2001, p. 275, nota 198). Da questa opportuna precisazione l'autore non trae, però, esplicite conclusioni sul dispositivo di produzione della voce.

44 Così H. STEINTHAL, Geschichte der Sprachwissenschaft bei den Griechen und Römern, vol. I, Berlin 1890; G. PANCONCELLI-CALZIA, Die Phonetik bei Aristoteles, Hamburg 1942; W. BELARDI, Tra biologia e linguaggio. Contributo ad una esegesi della teoria aristotelica del linguaggio, «Zootecnia e vita» XVIII, 1975, pp. 49-63; W. Ax, Psophos, phoné und dialektos als Grundbegriffe aristotelischer Sprachreflexion, «Glotta» LVI, 1978, pp. 245-71 e Laut, Stimme und Sprache, cit., pp. 119-37; R. ZIRIN, Aristotle's Biology of Language, «Transactions and Proceedings of the American Philological Association» CX, 1980, pp. 325-47; e, più di recente, J.-L. LABARRIÈRE, Langage, vie politique et mouvement des animaux, Paris 2004, pp. 19-59.

45 Cfr. Part. an. III, 3, 664 b 15-20, citato sotto a proposito del cuore.

46 Cfr. Iuv. et sen. 26, 479 b 17-9: "Tre sono i fenomeni relativi al cuore [...] palpitazione, battito e respirazione".

Se è principio assoluto di tutti i movimenti respiratori, e governa la respirazione stessa, il cuore, per Aristotele, dev'essere per forza anche principio della voce. E difatti, è proprio quanto si afferma nel *De generatione animalium*. Ma perché simili affermazioni non si ritrovano anche nell'*Historia animalium*? E soprattutto, perchè Aristotele non lo dice – ammesso che non lo dica – nel *De anima*?

Che Aristotele non alluda al principio della fonazione nell'Historia animalium è naturale; stupirebbe, se mai, il contrario. L'Historia animalium è infatti un "inventario", una "collezione di fatti", la cui spiegazione si trova in primo luogo De partibus animalium⁴⁷; e più latamente nel complesso delle opere biologiche. Ma il De anima, il grande trattato sulla vita, è, di fatto, un'introduzione teorica alla biologia aristotelica⁴⁸; e proprio qui Aristotele definisce la voce. Ci aspetteremmo dunque, qui più che altrove, una definizione di 'voce' carica di teoria: che chiarisca, magari, i termini del rapporto fra fonazione e significato.

Forse, non siamo poi troppo lontani dal vero. La definizione di voce del *De anima*, infatti, non si esaurisce con la citazione precedente; ma continua nel modo che segue:

De an. II 8, 420 b 25-421 a 1:

Ha dunque bisogno della respirazione anche la regione che circonda il cuore [ho perì ten kardian topos protos]⁴⁹. Per questo è necessario che pe-

⁴⁷ Cfr. *Part. an.* I, 1, 639 b 7-10. Su questo punto c'è ampio accordo fra gli studiosi; per una discussione dettagliata, cfr. D. LANZA-M. VEGETTI, *Aristotele. Opere biologiche*, Torino 1996², p. 80.

⁴⁸ Su questo aspetto insiste opportunamente Movia nell'introduzione all'edizione del *De anima* da lui curata; cfr. *Aristotele. Anima*, a cura di G. Movia, Milano 2001, pp. 7-11. Anche LANZA-VEGETTI, *Aristotele. Opere biologiche*, cit., includono nel volume

un prospetto del *De anima* (pp. 1239-75).

⁴⁹ La fisiologia dei processi respiratori, e la loro finalità, è diffusamente descritta da Aristotele nel trattato *De iuventute et senectute, de vita et morte, de respiratione*. Nonostante il tradizionale statuto di opera minore, si tratta di uno dei trattati teoricamente più impegnativi di Aristotele: vi si tratta infatti del 'calore vitale', ossia dei processi metabolici che stanno a fondamento della vita. In sintesi, il cuore è fonte del 'calore vitale' (*symphyès thermotes*), che per sua natura tenderebbe ad aumentare senza limiti, provocando l'autocombustione dell'organismo. La respirazione limita questa tendenza tramite l'immissione di aria fredda dall'esterno. Si tratta di una vera e propria reazione di autobilanciamento, che permette di mantenere in larga misura costante l'equilibrio termico dell'organismo. Non a caso, il plesso cuore-polmoni viene qui presentato come un'unico organo (*luv. et sen.* 7, 480 a 15 sgg.). Nella descrizione di questi "circoli virtuosi", la biologia aristotelica mostra una sorprendente analogia con i processi descritti da H. Maturana-F. Varela in *Autopoiesis and Cognition. The Realization of the*

netri dentro l'aria inspirata. Quindi, l'urto dell'aria inspirata contro le pareti della trachea-arteria, ad opera dell'anima che ha sede in quelle parti, è voce. Non ogni suono emesso da un animale è voce, secondo quanto affermiamo - è infatti possibile produrre suono con la lingua, o come chi tossisce – ma chi produce l'urto dev'essere animato⁵⁰ e [deve produrlo] insieme con una certa immagine mentale [phantasia]: la voce, infatti, è propriamente un suono significativo⁵¹.

Le linee immediatamente successive non sono, ai nostri fini, prive di interesse, ma riguardano la dinamica, non gli agenti di produzione della voce⁵². Sugli agenti, Aristotele ci ha già detto tutto. È in primo luogo da sottolineare la coincidenza letterale fra questo passo e le definizioni di voce da Galeno atribuite a Diogene di Babilonia e a Crisippo. In entrambi ricorre infatti, proprio come nel De anima, l'espressione "intorno al cuore" (perì ten kardian)53. Si tratta di un caso? Se poi gli agenti di produzione della voce sono polmoni, trachea e laringe, che c'entra qui il cuore? Aristotele, come è noto, non è autore prolisso, né solito parlare a sproposito. Che cosa sta cercando di dirci?

Per risolvere il problema, è cruciale rispondere alle seguenti domande: chi è "l'anima che ha sede in quelle parti", che Aristotele qui identifica con il primo motore della voce? E in che modo la voce, suono significativo, può prodursi unitamente a una rappre-

sentazione mentale (phantasia)⁵⁴?

Living, Dordrecht 1980 (trad. it. Venezia 1985). Un quadro convincente dei processi respiratori, e di queste analogie, in D. QUARANTOTTO, Causa finale sostanza essenza in Aristotele, Napoli 2005; cfr. pp. 310-22. Sul tema cfr., inoltre, A. PREUS, Science and Philosophy in Aristotle's Biological Works, Hildesheim-New York 1975; G. FREU-DENTHAL, Aristotle's Theory of Material Substance, Heat and Pneuma, Form and Soul, Oxford 1995; R.A.H. KING, Aristotle on Life and Death, London 2001.

50 Leggiamo qui émpsychon con i mss., non émpsophon, in base alla congettura di Torstrik poi accolta da Ross. Così IANNONE, De l'ame, cit. p. 57; D.W. HAMLYN, Aristotle. De anima. Books II and III, Oxford 1993, p. 33, e molti traduttori italiani; cfr. R. LAURENTI (Aristotele. Opere, vol. II, Roma-Bari 1973, p. 515) e MOVIA (cit., p. 165).

51 Molto opportunamente Hamlyn, nel rigettare la congettura di Torstrik-Ross, e restaurando la lezione tradita émpsychon, sottolinea il nesso fra i requisiti dell'agente animato e di semanticità della voce.

52 Cfr. 421 a 1-6, in cui si dice che la fonazione avviene non inspirando né espirando, ma trattenendo l'aria. Si tratta di un'osservazione non secondaria per la ricostruzione una teoria aristotelica della voce, e di essa restano echi nel anche De usu partium; non è il caso però di trattarne qui in dettaglio.

⁵³ Per questa locuzione in Aristotele, cfr. anche *De motu* 7, 701 b 28.

Giova anzitutto ricordare che, nell'incipit del libro II del De anima, l'"anima" (psychè) è definita "atto primo di un corpo naturale avente la vita in potenza"55. Secondo questa definizione, l'anima non è altro che la vita, in atto, del vivente. Non esistono di conseguenza, per Aristotele, anime o spiriti disicarnati. Ogni anima è atto di un corpo; e il suo principio si incarna in un organo corporeo⁵⁶.

Ora quale sia, per gli animali dotati di sangue, questo principio, che è l'origine stessa della loro natura, è detto esplicitamente in De partibus animalium III 3 e 4, 665 a 10 sgg. Il trattato presenta infatti una serie di descrizioni del cuore di crescente forza ed im-

patto, che andiamo ora ad esaminare.

A proposito della localizzazione del cuore:

Part. an. III, 3, 665 a 10-3

Il cuore, nel quale affermiamo essere il principio della vita e di ogni movimento e sensazione, giace anteriormente e in mezzo [...]. Il polmone giace proprio dove sta il cuore, e lo circonda; la respirazione è causata da

di D. FREDE, The Cognitive Role of Phantasia in Aristotle, in Essays on Aristotle's De Anima, eds. M.C. NUSSBAUM-A.O. RORTY, Oxford 1992, pp. 279-96; cfr. anche M. SCHOFIELD, Aristotle on Imagination, ivi, pp. 249-77. Sul ruolo della phantasia nella definizione di voce del De anima cfr. F. Lo PIPARO, Aristotle: the Material Conditions of Linguistic Expressiveness, «Versus» 50/51, 1988, pp. 83-101.

⁵⁵ De an. II 1, 412 a 27-8.

⁵⁴ Un recente e particolarmente apprezzabile contributo sulla *phantasia* è quello

⁵⁶ Sulla fisicità dell'"anima" aristotelica un vero e proprio apripista è stato l'epocale studio di CH. KAHN, Sensation and Consciousness in Aristotle's Psychology, «Archiv für Geschichte der Philosophie» 48, 1966, pp. 46 sgg., ripubblicato in J. BARNES-M. SHOFIELD-R. SORABJI (eds.), Articles on Aristotle. 4. Psychology & Aesthetics, London 1979, pp. 1-31; cfr. anche i contributi di BARNES (Aristotle's Concept of Mind, pp. 32-41) e SORABJI (Body and Soul in Aristotle, pp. 42-62) nello stesso volume. Fra i contributi più recenti è da segnalare il dotto e circostanziato studio di PH. J. VAN DER EIJK, The Matter of Mind: Aristotle on the Biology of 'Psychic' Processes and the Bodily Aspects of Thinking, in Aristotelische Biologie, cit., pp. 231-58. Non concordiamo però con l'autore quando afferma: "although in later doxographic literature Aristotle is always credited with holding a cardiocentristic view on the seat of the intellect, there is surprisingly little in his work to confirm this interpretation" (p. 248 n. 65). Che Aristotele non parli di un "luogo del pensiero" (noeròs topos) se non nei Problemata, forse non suoi, non stupisce, perché questo non è il suo modo di esprimersi. Ma la sede dell'intelligenza corporea può essere nondimeno localizzata, perché coincide con la sede della sensazione e dell'immaginazione (cfr. De motu 6, 700 a 19-20: "Sia l'immaginazione [phantasia], sia il desiderio occupano la stessa regione dell'intelligenza"). La questione dell' "intelligenza che viene dal di fuori" (nous thyraten) non può certo essere qui neanche sfiorata; sulla vexata quaestio condivisibile ci pare la tesi di Kahn, Aristotle on Thinking, in Essays on Aristotle's De anima, cit., pp. 359-79.

esso [polmone] e dal principio insito nel cuore. La respirazione si produce negli animali attraverso la trachea. Quindi, dato che il cuore è, per necessità, il primo organo che si trova sul davanti, anche la laringe e la trachea si trovano per necessità in posizione anteriore rispetto all'esofago.

Il passo è ai nostri fini cruciale, per più ragioni. In primo luogo, esso afferma che il cuore è sede della vita, della sensazione e del movimento locale; gli ultimi due requisiti sono proprio quelli richiesti da Galeno perché un organo sia riconosciuto come sede dell'hegemonikon. Galeno, dunque, attinge a piene mani da Aristotele, e proprio per una teoria della voce. In secondo luogo, la respirazione – e quindi, implicitamente, tutti i fenomeni ad essa conseguenti, come la voce – sono fatti dipendere, non solo dai polmoni, ma anche "dal principio [della respirazione] insito nel cuore". In terzo luogo, che polmoni, trachea e laringe siano tutti contigui fra loro e con il cuore, è qui presentato come un fatto necessario (anankaion). Per quale ragione ciò sia necessario, Aristotele non lo dice. Ma in base alla sua teoria della respirazione – e soprattutto della fonazione – non è difficile intenderlo.

Ma andiamo avanti. Il cuore è principio delle vene:

Part. an. III, 4, 665 b 9-16

Il cuore è presente in tutti i viventi dotati di sangue [...]. Dato che il sangue è liquido, è necessario che stia in un recipiente; ed è proprio a tal fine che sembra sia stata architettata la natura delle vene. Il principio di queste è necessario che sia unico: ove possibile, uno è infatti meglio che molti. Il cuore è principio delle vene.

Si noti che la formulazione riprende da vicino la celebre chiusa del libro XII della *Metafisica*, a proposito dell'unicità del principio dell'universo⁵⁷: e l'argomento, ad Aristotele, stava a cuore non poco.

E ancora, il cuore è sia fonte che ricettacolo primo del sangue:

Part. an. III, 4, 666 a 7-8

Esso [il cuore] è sia fonte o principio del sangue, sia suo primo ricettacolo.

Il cuore si dimostra così l'alfa e l'omega, il principio e la fine, di tutti i processi metabolici nei viventi dotati di sangue, realizzando la tipica circolarità (virtuosa) propria di questi processi.

Part. an. III, 4, 666 a 20-2

Il cuore è come un principio della natura per gli esseri dotati di sangue.

Infine, secondo la formulazione più forte, e ai nostri fini conclusiva, del trattato:

Part. an. III, 4, 666 b 16-7

Il cuore [...] è come un vivente negli organismi che lo possiedono⁵⁸.

È dunque chiaro, ormai, chi, o che cosa, sia da intendere con la bizzarra locuzione "l'anima sita in quelle parti" di De an. II, 8, 420 b 28. Bizzarra per noi, ma non per Aristotele. Si tratta del cuore, "vivente nel vivente". In esso è posto infatti il principio motore, ossia l'"anima", di tutto il corpo, e, a fortiori, delle regioni pericardiali. Il principio di movimento insito nel cuore è, quindi, il primo agente di produzione della voce. Ma è anche il responsabile primo della sua semanticità. La phantasia infatti, che è capacità di riprodurre, in absentia, le unità sensibili elaborate dal sensorium commune e, negli uomini, funge anche da codice di intertraduzione fra sensibilità e pensiero⁵⁹, è un prodotto del sensorium commune. Ma questo, a sua volta, è localizzato nel cuore, principio della sensazione⁶⁰. L'"anima sita in quelle parti" che, in quanto principio, è insieme uno e molti⁶¹, produce dunque, simultaneamente e indiscernibilmente, fonicità e semanticità; è, insieme, origine della phantasia e primo impulso di produzione della

⁵⁷ "Non buono il comando di molti: sia uno il signore" (*Met.* XII, 10, 1076 a 4). Si tratta, in realtà, di una citazione quasi letterale di Omero, *Il.* II, 204.

⁵⁸ Ulteriori, cruciali precisazioni sull'argomento, che vanno in questa direzione, in *De motu* 9-10, ove Aristotele afferma che l'anima non si identifica con la parte del corpo in cui ha sede, perchè un'estensione non può essere insieme uno e molti, come accade invece a un principio (cfr. 703 a 2-3). Ecco perché Aristotele, nel *De anima*, non parla del cuore, ma dell'anima sita in quelle parti".

⁵⁹ Cfr. De an. III, 3, 428 a 1, 428 a 1 sgg., 8, 432 a 10 sgg. 10 e 11, 433 a 9 sgg.; e i Parva naturalia, per intero; in particolare il De memoria et reminiscentia e il De somnium et vigilia.

⁶⁰ Oltre ai numerosi passi già citati, cfr. anche *Somn. et vig.* 2, 455 b 15 sgg., in particolare 456 a 20-1.

⁶¹ Cfr. *De motu*, 1, 698 a18-20, 8, 702 b 22-4, *passim*. Cruciale, ai nostri fini, la formulazione in 9, 702 b 25-6: "La parte mediana del corpo, in potenza è uno, ma in atto è necessario che divenga molti. Il riferimento esplicito è qui al cuore. Cfr. 10, 703 a 14-5: "Il principio, per alcuni [sc. i viventi che hanno sangue] è nel cuore; per altri è nel suo analogo".

voce⁶². Ecco perché la voce non è solo un rumore occasionale degli organi respiratori, come un colpo di tosse; ma è, invece, "un suono significativo" (420 b 32-3).

L'autore della teoria secondo cui la voce proviene dal cuore si rivela ormai, senza dubbio, Aristotele⁶³. In questo campo, gli Stoici non hanno inventato un bel nulla. Si sono limitati a riformulare nei loro termini una teoria già esistente; fornendone, fra l'altro, una versione molto banalizzata. A questa conclusione, però, si giunge solo facendo interagire il De anima con il De generatione animalium, con il complesso delle opere biologiche, e più latamente con l'intero Corpus aristotelicum.

3. Da questo esempio possono – e devono – esser tratte, a nostro avviso, conclusioni di natura più generale. Per prima cosa, Aristotele va letto o tutto, o nulla. I suoi criteri di testualità, e di scienza, non coincidono con i nostri. Aristotele non è, a nostro avviso, l'inventore del moderno trattato specialistico, ma l'ultimo grande pensatore totale dell'antichità. L'unica opera che egli abbia scritto, anche se non pubblicato nel senso moderno del termine, è il suo intero Corpus. Il Corpus aristotelicum si configura così come un vero e proprio universo di discorso. Le singole opere che lo compongono non possono essere lette ciascuna per sé, né tantomeno considerate come testi conclusi e autosufficienti⁶⁴.

Non va inoltre dimenticato che di Aristotele ci sono giunte quasi esclusivamente le opere esoteriche, cioè appunti di lezioni destinate alla scuola⁶⁵. Anche per questo, Aristotele, a differenza degli Stoici, non enuncia quasi mai in modo esplicito tutti i termini del problema che sta esaminando, né tantomeno fornisce la sua

62 Cfr. Tre modelli, cit.; Omero linguista, cit. pp. 5-17; L'articolazione linguistica, cit. pp. 51-69.

64 Ho argomentato questa tesi in LASPIA, L'articolazione linguistica, cit. (cfr. soprattutto pp. 79-80), e più recentemente in Definizione e predicazione. Aristotele e Frege a confronto, Palermo 2005.

65 Cfr. I. Düring, Aristotele, Milano 1976 (Heidelberg 1966), pp. 43-60; e, più recentemente, A. JORI, Aristotele, Milano 2003, pp. 40-2.

soluzione. Di qui, molte oscurità che noi moderni incontriamo nella sua lettura⁶⁶. Un esempio cruciale è, in tal senso, la conclusione di Met. VII 16, 1041 b 16 sgg. È il famoso passo in cui si dice che la sillaba non è uguale alla somma degli elementi che la compongono, ma è anche "qualche altra cosa": ma non si dice, appunto, che cosa. Il fatto è che Aristotele, come Socrate e Platone è, a suo modo, maieutico. Nella maggior parte dei casi, dunque, si limita ad enunciare i termini di un problema, perché l'allievo possa poi trarre da sé le sue conclusioni.

În definitiva, Aristotele è, a nostro avviso, un autore in cui pesa ancora molto la tradizione dell'insegnamento orale⁶⁷. E, se anche è stato un "lettore", non per questo va considerato un topo di biblioteca o un letterato⁶⁸. Da qui, derivano, forse, alcune delle difficoltà che noi abbiamo a capirlo.

- 4. Resta ancora da stabilire perché Galeno attribuisca agli Stoici, e non ad Aristotele, la teoria secondo cui la voce proviene dal cuore. Formuliamo, qui di seguito, alcune ipotesi:
- a) Come è noto, il Peri phones, ossia il trattato da Galeno dedicato alla voce, è andato perduto. Nulla vieta, dunque, che in quella sede Galeno attribuisse ad Aristotele la paternità della teoria⁶⁹.
- b) È altresì da tener presente che lo stesso De Placitis Hippocratis et Platonis ci è giunto acefalo. Al principio del libro I, proprio prima della parte mancante, Galeno confuta appunto Aristotele,

66 Secondo una colorita formulazione di J. Barnes, leggere i trattati aristotelici sarebbe "come ascoltare Aristotele che bisbiglia fra sé e sé" (Aristotele, Torino 2002, p. 7). Cfr. anche MANZONI, cit., pp. 73-4.

Anche se l'opinione opposta sembra oggi prevalente. Cfr., ad esempio, M. VEGETTI, Aristotele, il liceo e l'enciclopedia del sapere, in G. CAMBIANO-L. CANFORA-D. LANZA, Lo spazio letterario della Grecia antica, I. La produzione e la circolazione del testo, 1, La polis, Roma 1992, pp. 177-218; e, più recentemente, F. TRABATTONI, La verità nascosta. Oralità e scrittura in Platone e nella Grecia classica, Roma 2005, pp. 139-51; L. SBARDELLA, Oralità. Da Omero ai mass media, Roma 2006, pp. 67-8.

68 Anagnostes ("lettore") era infatti soprannominato Aristotele nel Peripato, per la strana abitudine di leggere da sé, piuttosto che farsi fare lettura da un schiavo. Per la tradizione dell'aneddoto cfr. DURING, Aristotele, cit., pp. 15-7; per considerazioni – in parte di segno opposto - su di esso, cfr. VEGETTI, Aristotele, il liceo e l'enciclopedia del sapere, cit., p. 180; Trabattoni, La verità nascosta, cit., pp. 39-42; e, d'altro canto, LASPIA, L'articolazione linguistica, cit., p. 133.

69 Per una ricostruzione dei contenuti del perduto De voce di Galeno, cfr. BAUM-GARTEN, Über die Stimme, cit., che non può tuttavia aiutarci molto su questo punto.

Sulla base dei passi del De generatione animalium, lo studioso latinoamericano Eduardo Sinnott, unico, con noi, fra gli interpreti moderni, ha riconosciuto nel cuore il primo agente di produzione della voce. Cfr. E. SINNOTT, Untersuchungen zu Kommunikation und Bedeutung bei Aristoteles, Münster 1989, pp. 61-64, e note relative. La medesima ipotesi è stata da noi formulata in una tesi di laurea rimasta inedita (La fonologia in Aristotele, 1985), e poi nelle pubblicazioni già citate.

e la sua teoria secondo cui il cuore è principio dei nervi. Non è dunque da escludere che il perduto *incipit* del *De Placitis* conte-

nesse un accenno alla teoria aristotelica della voce⁷⁰.

c) La teoria secondo cui la voce proviene dal cuore non è introdotta da Galeno in *De plac*. II, 5, contestualmente alle citazioni degi Stoici, ma, in forma anonima, nel capitolo precedente. È in quel contesto in cui, pur confutandola, Galeno sembra prendere la teoria più sul serio; ed è lì che egli descrive, in contrapposizione, la propria teoria della voce. Galeno, quindi, non attribuisce affatto agli Stoici la paternità della teoria. Anzi, dal contesto di *De plac*. II, 4 sembra addirittura di poter dedurre che Galeno pensasse qui a interlocutori più validi, e soprattutto più informati in materia di anatomia.

d) Le tre formulazioni da Galeno letteralmente riportate, e poi confutate, con minuziosa ferocia, in *De plac*. II, 5, sono criticate non tanto e non solo dal punto di vista dei contenuti, ma assai più per la forma logica e per le improprietà di linguaggio. Ora, se molto, nei contenuti delle teorie stoiche della voce, risale proprio ad Aristotele, proprio nulla di lui rimane nella veste linguistica e argomentativa delle loro formulazioni; né Galeno si sarebbe mai sognato di bistrattare tanto Aristotele su questi

punti.

e) Infine, Galeno afferma esplicitamente che Aristotele è il padre della teoria cardiocentrica. Ora, la teoria secondo cui la voce proviene dal cuore è, appunto, un corollario del cardiocentrismo. Galeno sapeva quindi benissimo chi era l'inventore della teoria. Se tace il nome di Aristotele è, da una parte per non fare di tutta l'erba un fascio – nel panorama teorico di Galeno, e in particolare nel *De Placitis*, Aristotele e gli Stoici ricoprono infatti posizioni ben diverse – dall'altra, forse, per quella sorta di odio-amore che lo porta, in tante occasioni, ad essere reticente nei confronti del filosofo di Stagira.

Per illustrare questi punti, è ora opportuno ricostruire brevemente il filo delle argomentazioni del *De Placitis*. Come si è detto il *De placitis* ci è giunto acefalo. Mancano totalmente i primi quattro capitoli del primo libro, e il quinto ci è giunto in forma lacunosa. În quel che ci è rimasto, la discussione si apre sui seguenti interrogativi: il cuore contiene solo sangue (come ritiene Galeno), o anche pneuma (come credono Erasistrato e Crisippo)? Ed è vero che il cuore sia principio dei nervi? Questo però non è il caso di domandarlo a Crisippo, anche se lui lo sostiene. Crisippo, infatti - osserva Galeno con sufficienza, e con un pizzico di malignità ammette lui stesso di essere del tutto digiuno di anatomia (De plac. I, 6, CMG V, 4,2,1, p. 80). È, se mai, con Aristotele e con Prassagora che bisogna prendersela: perchè loro lo sostengono con cognizione di causa. Fino alla conclusione del libro I, la discussione verte sul cuore come principio dei nervi. Nel capitolo 7 è discussa la posizione di Prassagora (pp. 83-91), nei capp. 8-10 quella di Aristotele (pp. 91 sgg.). Non solo lo spazio, ma anche il trattamento riservato ai due autori è molto diverso. Prassagora, infatti, avrebbe volutamente occultato la verità dei fatti, facendo uso di "spudorati sofismi" (p. 90). Ad Aristotele, citato con impressionante esattezza⁷¹, anche durante la confutazione è riservato un trattamento di favore. Nel dire che il cuore è principio dei nervi, Aristotele sostiene infatti una tesi "indegna di lui" (p. 92); "l'uomo, infatti, non è amante del falso, nè del tutto inesperto di anatomia, per cui si possa ritenere che anche lui vada dietro agli errori di altri, come fa Crisippo" (p. 96). Anche se sbaglia, Aristotele va insomma giustificato; perché al tempo suo non si distingueva ancora fra nervi, tendini e legamenti (I, 9; ivi pp. 94-6). Insomma, le argomentazioni di Aristotele risultano, per Galeno, sostanzialmente corrette. Solo, una delle sue premesse è falsa, perché i tendini presenti nel cuore non sono nervi; ma lui, ancora, non poteva saperlo (I, 10; ivi pp. 97-101).

Così si conclude il primo libro, e con esso la parte iniziale del *De Placitis* che chiama direttamente in causa Aristotele. All'inizio del libro secondo, dopo una breve ricapitolazione dei propositi del trattato, Galeno chiarisce che, se finora si è occupato di argomenti cardiocentrici con premesse false – come quello, appunto, di Aristotele, secondo cui il cuore è principio dei nervi – ora si occuperà di premesse ancor più scorrette, perchè estranee all'argomento. Come esempio di queste premesse viene tendenziosamente citato un ragionamento particolarmente debole di Crisippo. Se-

Tale ipotesi non è tuttavia suffragata dalla dettagliata ricostruzione che De Lacy tenta dei capitoli mancanti del de Placitis, soprattutto sulla base di traduzioni arabe; cfr. CMG V, 4,2,1, pp. 64-77.

⁷¹ Cfr. Part. an. III 4, 666 b 13-5.

condo Crisippo, gli uomini, quando dicono 'io', indicano il proprio petto: e da questo, per lui, si desumerebbe che lì ha sede l'hegemonikon72. Ora, dire questo, per Galeno significa fondare le dimostazioni della medicina su gesticolazioni da donnette; se infatti qualcuno, dicendo 'io', indica il proprio naso, non per questo l'anima avrà sede nel naso. Insomma, i sostenitori della teoria cardiocentrica per Galeno non sono tutti sullo stesso piano. Le cose migliori, in materia di teoria della dimostrazione, sono infatti state scritte "dai filosofi antichi, Teofrasto e Aristotele nei Secondi Analitici"73. Persuadere Aristotele, Teofrasto o i loro seguaci, non è dunque difficile: basta far uso dei ragionamenti che Galeno stesso ha imparato da loro⁷⁴. Ben diversamente stanno le cose con gli Stoici. Sono infatti "uomini sufficientemente capaci nelle parti inutili della logica, del tutto incapaci in quelle utili; ed inoltre infarciti di pessime strategie argomentative"75. A costoro non bisogna solo insegnare ciò che è utile, ma anche farli desistere da ciò che è male; sempre ammesso loro che vi siano disposti.

Alla confutazione degli Stoici, e dei pessimi ragionamenti da loro formulati a proposito della voce, Galeno si dedicherà in De Plac. II, 5. Prima, però, (II, 4) apre una digressione; e dice di voler convincere "non solo gli Stoici" - si badi bene - "ma anche chi, pur avendo l'abitudine ai cattivi ragionamenti, non abbia però l'a-

nimo inguaribilmente pervertito"76.

A costoro, Galeno ricorda che il cuore può essere definito sede della parte egemone dell'anima solo se si dimostra che esso è origine della sensazione e del movimento volontario. E questo non si può dedurre né dalla sola posizione centrale del cuore, né dal fatto che esso sia contiguo agli organi fonatori. Che il cuore sia contiguo agli organi fonatori non significa infatti, di per sé, che da esso abbia origine la voce. Organo proprio della voce è la laringe, i cui muscoli motori sono governati da nervi direttamente collegati al cervello; è nel cervello dunque, non nel cuore, l'origine della voce⁷⁷.

È, questo, uno dei passi in cui Galeno descrive più da vicino la

sua teoria della fonazione⁷⁸, rimandando inoltre al perduto De voce⁷⁹. Da notare è che, nonostante Galeno sia ormai al di fuori dell'ambito del monocentrismo biologico, la sua teoria della voce è pur sempre basata sul diretto collegamento fra intelligenza e organi vocali; requisito su cui si fonda, in tutta la tradizione scientifica greca, la semanticità della voce80. È da notare altresì che in De plac. II, 4 la confutazione della teoria cardiocentrica della voce è svolta in base ad argomenti "seri", cioé anatomici e fisiologici; che la confutazione dell'avversario avviene da pari a pari, contrapponendo teoria a teoria; che questo avversario, secondo l'esplicita affermazione di Galeno, non è da identificare con gli Stoici; e che nutti gli argomenti cui Galeno qui si oppone (centralità del cuore, sua contiguità con la laringe e gli organi vocali, il cuore come origine prima della sensibilità e del movimento locale) sono di Aristotele. Non è dunque difficile immaginare chi sia qui l'avversario, di tutto rispetto, cui Galeno si contrappone.

In de Plac. II 5 sono invece riportate, discusse e confutate le teorie stoiche della voce citate in apertura di queste pagine. Ecco come si conclude l'excursus che contiene le citazioni:

Basta ormai, per quanto mi riguarda, con i discorsi degli Stoici intorno alla voce. Se infatti dovessi scrivere qui di seguito anche tutti quelli degli altri, questo scritto raggiungerebbe una lunghezza infinita. Anzi, i discorsi formulati da Crisippo e da Diogene non li avrei neanche ricordati, limitandomi a esaminare solo quello di Zenone, se una volta non avessi avuto con uno degli Stoici una disputa sull'espressione "procede" [chorei], che Zenone usa nel suo discorso scrivendo: "la voce procede attraverso la trachea". Ora, questa parola, 'procede', io pensavo che bisognasse intenderla come un equivalente di 'viene da' [exérchetai] o 'è emessa da' [ekpémpetai], mentre lui sosteneva che non significasse nessuna delle due cose, ma non aveva da dirne una terza differente. Fui dunque costretto a fare un paragone con gli scritti degli altri Stoici, che trasformano l'espressione o in 'viene da' [exérchetai] o in 'è emessa da' [ekpémpetai], come ho mostrato che fanno Crisippo e Diogene. Dopo

⁷² Cfr. De plac. II, 2, CMG V, 4,2,1, pp. 104-8; su Crisippo cfr. MANULI, Traducibi-

⁷³ Cfr. De plac. II, 2, CMG V, 4,2,1, p. 104. 74 Cfr. De plac. II, 3, CMG V, 4,2,1, p. 114.

⁷⁵ Cfr. De plac. II, 3, CMG V, 4,2,1, p. 114.

⁷⁶ Cfr. De plac. II, 4, ivi p. 116. 77 Cfr. De plac. II, 4, ivi p. 116-128.

⁷⁸ Sulla funzionalità degli organi respiratori – ma non sulla voce – in Galeno, cfr. A. DEBRU, Le corps respirant. La pensée physiologique chez Galien, Leiden-New York-Köln 1996.

⁷⁹ Cfr. ivi, p. 122; così anche in De usu partium VI, VII; cfr., in particolare, VII, 5 (Kühn III, 525 sgg.) e, sul De Voce, BAUMGARTEN, cit.

⁸⁰ Cfr. LASPIA, Tre modelli di produzione della voce, cit.; Omero linguista, cit., pp. 15-7.

58

questi non ritengo necessario riportare i detti di altri, ma mi volgerò ormai alla loro confutazione, cominciando da Zenone, che è padre sia di questo discorso sulla voce che dell'intera scuola stoica81.

Questa conclusione è ai nostri fini interessante. In primo luogo essa mostra che il tema della voce era fin troppo dibattutto dagli epigoni della scuola stoica; a tal punto da offuscare, forse, la memoria degli eventuali precedenti. In secondo luogo, costituisce un primo esempio dell'improprietà linguistica di cui Galeno accusa gli Stoici, oltre che della sua acribia filologica. Infine, fornisce un buon indizio che le citazioni stoiche di Galeno sono, con buona probabilità, testuali. Il seguito di De Plac. II. 5 è interamente occupato dalla confutazione di questi argomenti, che offrono numerosi esempi di un modo scorretto di ragionare. Non possiamo riportare qui tutti i dettagli della confutazione, altrimenti questo scritto diventerebbe anch'esso di lunghezza infinita. In sintesi estrema, tre sono gli argomenti fatti valere da Galeno contro gli Stoici, e in particolare contro Zenone, che pure è considerato il primo ed il migliore fra loro. In primo luogo, come si è già detto, Zenone usa un termine ambiguo, "procede", mentre avrebbe dovuto più propriamente usare "proviene da", o "è emessa da"82. Così fanno appunto Crisippo e Diogene; i cui ragionamenti sono, però, ancor peggiori, in quanto prolissi e pieni di premesse estranee all'argomento⁸³; quando non addirittura inintelligibili, perché espressi in un greco barbaro e sgrammaticato⁸⁴. In secondo luogo, il sillogismo è scorretto perchè manca una delle premesse principali. Dal fatto che fuoriesce dalla trachea, Zenone conclude immediatamente che la voce non può essere emessa a partire dal cervello. Ma, per concludere questo, bisognava precisare: "se fuoriesce dalla trachea, dev'essere emessa da un organo contiguo alla trachea"85. Ora, questo è falso; ma l'omissione della premessa rende il ragionamento non solo falso, ma anche mal fomulato. Infine, tutti questi argomenti danno prova di scarsa competenza della lingua greca. Essi confondono infatti la provenienza (ek, apò), o la

85 Cfr. CMG V, 4,1,2, pp. 142-4.

concausa generica (dià), con l'agente (hypò)86. Quanto poi a Crisippo, il suo ragionamento è pressocché incomprensibile, perché pieno di solecismi; per renderlo comprensibile, bisogna addirittura che Galeno provveda a tradurglielo in buona lingua greca⁸⁷.

Quel che Galeno qui critica, non sono dunque tanto i contenuti cardiocentrici delle (pseudo) dimostrazioni stoiche – l'intero De Placitis, lo abbiamo visto, ha infatti come fine la confutazione del monocentrismo biologico, e in particolare della sua versione cardiocentrica – ma soprattutto la forma logica delle argomentazioni, anzi, addirittura la lingua stessa di cui fanno uso i "barbari" epigoni della scuola stoica. Tutte queste accuse non sono certo estendibili ad Aristotele. Anzi, se Galeno – come certamente Crisippo e Diogene di Babilonia – avesse avuto in mente il passo aristotelico del De anima, avrebbe potuto facilmente constatare che lì il primo agente di produzione della voce è correttamente indicato dalla preposizione hypò seguita dal genitivo⁸⁸. Aristotele non poteva dunque essere menzionato in De plac. II, 5; mentre a lui, probabimente, si allude in De plac. II, 4.

Infine Galeno cita esplicitamente Aristotele come capostipite della teoria cardiocentrica⁸⁹. Il passo occorre nell'*incipit* del libro VI del De Placitis; ma l'editore De Lacy, giustamente, lo include anche fra le testimonianze relative ai capitoli perduti del libro I90.

De plac. VI, 1, CMG V, 4,1,2, p. 360

Era mio proposito, all'inizio, indagare sulle potenze che ci governano: se scaturiscano solo dal cuore, come ritenevano Aristotele e Teofrasto, o se sia invece meglio stabilire per esse tre principi, secondo l'opinione di Ippocrate e Platone.

Ora, se Galeno è convinto che per Aristotele "tutte le potenze che ci governano scaturiscono solo dal cuore", è evidente che dal cuore scaturirà anche la voce; purché, almeno, Aristotele abbia detto qualcosa in proposito. E, che Aristotele si sia espresso a proposito della voce, Galeno non può ignorarlo. Non è infatti credibile che gli siano sfuggite le affermazioni del De generatione animalium, come invece è avvenuto a noi, sulla base della sua auctoritas.

⁹⁰ Cfr. CMG V, 4,1,2, p. 62.

⁸¹ Cfr. De plac. II, 5, CMG V, 4,1,2, p. 132; e, sul passo, MANULI, Traducibilità, cit., p. 260.

⁸² Cfr. CMG V, 4,1,2, p. 132. 83 CMG V, 4,1,2, p. 142.

Quest'accusa è mossa soprattutto a Crisippo; cfr. V, 4,1,2, pp. 136-8.

Cfr. CMG V, 4,1,2, pp. 128, 132-4, 146, passim.

⁸⁷ Cfr. CMG V, 4,1,2, pp. 138-40.

De an. II, 8, 420 b 28. 89 Cfr. MORAUX, L'aristotelismo presso i Greci, cit., pp. 312-4.

Il *De generatione animalium* è una delle opere aristoteliche meglio conosciute e più citate da Galeno⁹¹. La teoria secondo cui il cuore è principio dei nervi, contro cui Galeno si scaglia in *De Plac*. I, 8-10, è inoltre sostenuta da Aristotele anche in *Gen. an.* V 7, 787 b 10 sgg.⁹²; poco dopo Aristotele dichiara che il cuore è il principio della voce.

Galeno è, quindi, verosimilmente immune dall'errore che egli stesso ha indotto in noi moderni.

5. Le conclusioni da trarre da tutto ciò – o se si ci si passa il modo di dire, "la morale della favola" – vanno, a nostro parere, ben oltre l'ambito di un dotto specialismo.

In primo luogo, il concetto di "voce", e la sua provenienza dal cuore, è centrale nella teoria aristotelica del linguaggio. Il cuore è infatti, per Aristotele, sede di tutte le principali funzioni biologiche, in particolare del pensiero. Dire che la voce, secondo Aristotele, proviene dal cuore significa dunque, di fatto, identificare l'organo della voce con l'organo del pensiero, con le inevitabili conseguenze che questo ha per una teoria del significato, e che abbiamo approfondito in altra sede. Tutto ciò permette inoltre di gettare nuova luce su *De anima* II 8, come si è visto nelle pagine precedenti.

In secondo luogo, questo permette di inscrivere Aristotele nella tradizione delle teorie monocentriche del linguaggio, e delle corrispondenti teorie della voce⁹³.

In terzo luogo, è così possibile inscrivere Aristotele in un'ancor più antica ed illustre tradizione, che ha la sua origine addirittura in Omero. È in Omero, infatti, che ritroviamo le origini della teoria secondo cui la voce proviene dal cuore, come abbiamo altrove dimostrato⁹⁴.

Infine (e forse è questo quel che ora più conta): dobbiamo essere coscienti che, nonostante il suo nome corrisponda all'*auctoritas*

dell'*ipse dixit*, Aristotele è, al giorno d'oggi, un autore frainteso, e, forse, addirittura misconosciuto. Molte teorie che, in realtà, hanno un'origine antichissima, e uno snodo fondamentale nella figura di Aristotele, sono state attribuite ad altri, o addirittura sono cadute nell'oblio. Al riconoscimento di questa lacuna mira, anche, e in modo non secondario, la presente ricostruzione.

Che Aristotele ci riservi presto delle sorprese in altri campi? Ad esempio in quello, apparentemente così sviscerato, della teologia, o della teoria dell'universo? È il caso di dire: chi vivrà, vedrà.

⁹¹ Cfr. Galeni, De Semine, a cura di Ph. De Lacy, CMG V,3,1, Berlin 1992, pp. 47-51, 252; cfr. MORAUX, L'aristotelismo presso i Greci, cit., pp. 308-12.

⁹² Oltre che in *Part. an.* III 4, 666 b 13-5, citato in *De plac.* I, 8.

⁹³ Cfr. MANULI-VEGETTI, Cuore, sangue e cervello, cit., per quanto riguarda il monocentrismo biologico; Laspia, Tre modelli di produzione della voce, L'articolazione linguistica, cit., per le teorie della voce.

⁹⁴ Cfr. i nostri già citati Omero linguista, "Voce" e "voce articolata", Chi dà le ali alle parole?